

Latifa Echakhch

Ricordi di Campo

kaufmann repetto è lieta di presentare *Ricordi di Campo*, la sesta personale di Latifa Echakhch con la galleria. Esplorando il paradosso tra la proiezione di un'idea e la sua rappresentazione, i nuovi dipinti sono realizzati con la tecnica del *décollage*, in cui frammenti di immagini pittoriche fluttuano su una superficie grezza di cemento. In risonanza con l'aspra matericità del substrato, le circostanti pareti della galleria sono dipinte con una tonalità simile di grigio cemento, trasformando il white cube in una grotta urbana e attivando un'interazione poetica tra la narrativa e le stratificazioni astratte delle opere di Echakhch.

I grandi dipinti della serie *Night Time* sono legati intimamente alla ricerca interdisciplinare condotta dall'artista per il Padiglione Svizzero in occasione della 59a Biennale di Venezia che analizza gli interstizi tra le varie esperienze sensoriali collegate alla percezione della musica. Le scene figurative presentate a Milano si basano su fotografie dell'amico Sim Ouch che negli ultimi due decenni ha documentato la vita notturna della regione del Lago di Ginevra: scatti in stile foto diaristico che colgono persone nelle svariate situazioni informali che potrebbero verificarsi a un concerto o a una festa, come una donna in piedi davanti a un impianto di amplificazione impilato sul cofano di un'automobile o il primo piano di un piede nudo su un terreno erboso. Un'allusione letterale al titolo della mostra è evocata in un dittico in cui una donna e un uomo sono sdraiati mano nella mano in un campo e dormono profondamente, o forse sognano ad occhi aperti. Solo frammenti principali delle immagini dipinte restano intatti, dato che gran parte della superficie è stata asportata svelando la sottostante base di cemento.

Un'altra opera - in cui un giovane a torso nudo è seduto sul davanzale di una finestra, la testa alzata per osservare qualcosa visibile nella notte oscura - introduce la seconda serie di lavori che ritrae il cielo, un tema ricorrente nella pratica di Echakhch. Le nuvole e i tramonti delle opere precedenti lasciano qui spazio all'universo stesso, ispirato alle immagini trasmesse dal Webb Space Telescope. Lanciato dalla NASA nel 2021, la sua strumentazione di rilevamento a infrarossi può catturare luce emessa più di 13 miliardi di anni fa dalle stelle e dalle galassie più antiche. Le immagini trasmesse dal telescopio ci mostrano dettagli dell'universo fino ad ora sconosciute, svelando ad esempio l'imponente matericità delle prime galassie, con i loro complessi dati spettroscopici resi in un'audace paletta cromatica. Tali immagini, scientifiche eppure di una bellezza spettacolare, sono state dipinte e poi parzialmente scrostate dall'artista, lasciando solo frammenti che spiccano come un motivo astratto su una grezza superficie grigia.

Le opere presentate in questa mostra incarnano quasi tangibilmente la meditazione di Echakhch sulla distorsione tra la proiezione iniziale di un'idea e la sua rappresentazione, come anche sull'elemento della temporaneità nella nostra contemplazione di un'opera d'arte. Creando prima e poi distruggendo immagini

basate su fonti fotografiche, Echakhch affronta sottilmente l'indagine anti-illusionista del Nouveau Realisme, in cui la tecnica del *décollage* si traduceva nell'estetica del 'manifesto strappato' adottata da Wolf Vostell, Mimmo Rotella e dai loro compagni artisti. Echakhch sembra invitare l'osservatore a cambiare prospettiva e a riconoscere la complessità e l'ambiguità della realtà; allo stesso tempo però, l'adozione da parte dell'artista di due gesti antagonisti - creazione e distruzione - riecheggia i procedimenti così centrali nella sua pratica: "Sono particolarmente interessata al momento preciso che segue un'azione e un evento, quando abbiamo davanti agli occhi alcune tracce che dobbiamo - come spettatori - ricostruire in una cronologia narrativa al fine di riuscire a comprendere il contesto, come una specie di pratica investigativa", dice Echakhch, "È uno degli strumenti principali che impiego per coinvolgere il pubblico, innanzitutto per stabilire un terreno contemplativo e quindi per spingere verso una direzione attiva. Devo lasciare gli spettatori con una comprensione visiva".

Latifa Echakhch ha rappresentato la Svizzera alla 59. Biennale di Venezia (2022). Il suo lavoro è stato esposto a livello internazionale e le recenti mostre personali includono BPS22, Charleroi (2020); Kunsthalle Mainz, Mainz (2019); Fondazione Memmo, Roma (2019); Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam (2018); Nouveau Musée National de Monaco, Monaco (2018); The Power Plant, Toronto (2016); Museum Haus Konstruktiv, Zurigo (2015); Centre Pompidou, Parigi (2014); Hammer Museum, Los Angeles (2013); Kunsthalle Basel, Basel (2012); Columbus Museum of Art, Columbus (2012); GAMeC, Bergamo (2010); MACBA, Barcelona (2010); Swiss Institute, New York (2009); Fridericianum, Kassel (2009); Tate Modern, Londra (2008) e molti altri. Echakhch è attualmente inclusa nella 14^a Gwangju Biennale, Gwangju (2023) ed ha partecipato alla 15^a Istanbul Biennial, Istanbul (2017); Kochi Muziris Biennale, Kerala (2016); 18^a Biennale di Sydney (2012); 54. Biennale di Venezia, Venezia (2011); 10^a Biennale di Lione, Lione (2009); Manifesta 7, Bolzano (2008) e la prima Biennale di Thessaloniki (2007). Echakhch ha vinto lo Zurich Art Price (2014) e il Prix Marcel Duchamp (2013). Tra le recenti collettive possiamo citare Kunsthaus Baselland, Basilea (2022); Kunsthal KAdE, Amersfoort (2022); Museum of Contemporary Art, Chicago (2021); Jewish Museum, Brussels (2021); Red Brick Art Museum, Beijing (2019); Frac, Doubs (2019); The Hammer Museum, Los Angeles (2018); Boghossian Foundation, Brussels (2016); Museum of Contemporary Art, Chicago (2016); Swiss Institute, New York (2015); Palazzo Grassi, Venezia (2014); The Power Station of Art, Shanghai (2014); The Musée d'art Moderne, Parigi; MoMa PS1, New York (2013) e molti altri.